

---

# IL TITONE

Dramma per musica.

testi di

Giovanni Faustini

musiche di

Francesco Cavalli

Prima esecuzione: anno 1645, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 257, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2014.

Ultimo aggiornamento: 25/10/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# INTERLOCUTORI

---

*Prologo*

**PASITEA**

**Il SONNO**

**L'AURORA**

**CALISTO** amadriada

**TITONE** figliolo di Laomedonte re di Troia

**AURA PRIMA**

**AURA SECONDA**

**FLORA**

**ZEFIRO**

La **GELOSIA**

Coro di Amadriade.

Coro di Venti occidentali.

Coro di Innadi, ancelle di Flora tacite.

Coro di mattutini crepuscoli, taciti seguaci dell'Aurora.

*Si comincia la favola nelle selve idee, e si termina ne' giardini di Flora.*

---

## All'illustrissimo

---

signor patron colendiss.  
il signor  
Alvise Duodo  
dell'illustris. sig. Gerolemo  
fu dell'illust. sig. Alvise.

Appoggio a gl'allori crescenti di v. s. illustriss. il mio *Titone*, acciò non resti incenerito da' fulmini dell'invidia. Teme più questo eroe cacciatore i momi del presente secolo, che le fere più rabbiose del frigio Ida; perciò ricorre alla protezione di v. s. illustriss. sicuro di non rimanere atterrito da' loro latrati, più orribili di quelli, che formano i suoi molossi.

Non potea meglio ricoverarsi questo giovane semidio, che sotto la grazia di v. s. illustriss. come quella, che in una età giovanile, nel procelloso Egeo della vita, in cui l'umanità trascorre, da mille turbolenze agitata, ha per Tisi, e per Palinuro la prudenza civile, quale le presagisce le porpore più illustri, che ammantano quei saggi, che con politica inimitabile rendono eterna questa gloriosa repubblica; Spero di essere ossequioso ammiratore di questi avverati vaticini; e a v. s. illustrissima bacio le mani.

Di v. s. illustriss.  
devoto servitore  
Giovanni Faustini

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*Abitazione del Sonno.  
Pasitea, il Sonno, l'Aurora.*

PASITEA

Importuni letarghi,  
che 'l mio ben mi togliete,  
che 'l mio ben mi rapite,  
partite omai, partite  
da quelle luci amate,  
che rendete eclissate.  
Apri gl'occhi amorosetti  
mio bel sposo  
sonnacchioso,  
darti vo' de' baci eletti,  
apri gl'occhi amorosetti.  
Che ti val Pasitea  
essere del tuo nume  
la sospirata dea,  
s'in quest'oziose piume  
egli sommerso ogn'ora  
tra sonni suoi dimora.  
Apri gl'occhi amorosetti.  
Vezzeggio chi non sente,  
amoreggio un defonto,  
un cadavere abbraccio,  
chiamo chi non risponde,  
ho sete in mezzo all'onde.  
Apri gl'occhi amorosetti.

SONNO O di quel foco, in cui  
ardo, vivo felice  
facelletta, e radice,  
sempre tra miei riposi  
con te sogno, e vaneggio,  
altri che te non veggio,  
ti bacio, e ti lusingo,  
nelle braccia ti stringo,  
e tal dolcezza provo  
con la tua finta imago,  
che sonni eterni di dormir son vago.

**PASITEA** Empio Morfeo t'accuso  
di perfidia, e di frode,  
per te resta deluso  
il tuo signore, e mio,  
ed io misera, ed io,  
per il tuo falso oggetto,  
una statua di carne ho sempre in letto.  
Dunque vieppiù del corpo  
l'ombra t'alletta, e piace,  
l'ombra vana, e fugace?  
Ahi delle larve istesse  
mi fa gelosa Amore:  
dimmi, dimmi mio core  
tu da bugiarde forme  
allettato, che dormi? O pena, ei dorme.

Apri gl'occhi amorosetti  
mio bel sposo  
sonnacchioso,  
darti vo' de' baci eletti,  
apri gl'occhi amorosetti.

**SONNO** Or di baciarti appunto  
bella mia mi pareo,  
e l'anima traeo  
da quei baciati, e molli  
soavi rubinetti  
sovraumani dilette.

**PASITEA** Vo' che provi qual sia  
differenza in baciare bocche sognate,  
ovver labbra veraci, e innamorate:  
voglio farti sentire,  
ohimè, che dormi? O pena, ah non dormire.

**SONNO** Baciarmi pur, son desto,  
mordi, pungi, ferisci  
colomba mia diletta,  
i baci tuoi già la mia bocca aspetta.

**L'AURORA** Grandini amanti amati  
influssi di conforti  
ognor sovra di voi  
la bella Citerea da' giri suoi.  
Deh per l'amor che porti  
o Sonno, o grato Sonno  
alla tua cara speme,  
concedi breve aita  
alla mia fé schernita.

SONNO Son violenze queste  
e non preghi, o del sole  
lucidissima nunzia, alma guerriera,  
che l'ombre uccidi col vibrar de' rai.  
Chiedi pur quanto brami, aita avrai.

L'AURORA Amo Titon crudele  
figlio del re troiano,  
il cui seno agghiacciato  
resiste ad ogni ardore,  
e rende ottuse, e inermi  
le quadrelle d'amore.  
Questi rapir vogl'io,  
ed or, ch'egli infestando,  
lungi da suoi custodi  
se n' va le fere idee,  
ch'immerso, e profundato  
da te resti, desio,  
nell'onde dell'oblio.

SONNO Tosto in grembo l'avrai  
addormentato, e tosto  
del tuo trionfator trionferai.  
Pasitea vado, e riedo,  
sarà breve il soggiorno,  
inventi novi baci, ora ritorno.

PASITEA Mentre amante assetata  
il labbro inaridito  
accosto alla bramata  
acqua amorosa, ella da me se n' fugge,  
e nel fuggir vieppiù m'assetta, e strugge  
or, ch'io godea, destato  
da suoi sonni, il mio nume,  
m'esce di grembo, e altrove  
spiega, drizza le piume:  
quando torna, vogl'io  
così tenacemente  
incatenargli il collo  
con queste braccia, che  
mai più non possa egli volar da me.

O quanto è dolce amore,  
credo, che lo compose  
schiera d'api, da succhi  
de' gigli, e delle rose,  
delle sue ambrosie mai si sazia il core.  
O quanto è dolce amore.  
Riedi mia vita, riedi,  
vieni tosto a libare  
da due labbra vezzose  
uniche gioie, e care;  
non tardiamo a goder, volano l'ore.  
O quanto è dolce amore.



---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Selva idea.*

*Calisto.*

Se mai ti prendo amor  
voglio spezzarti i strali,  
vo' spennacchiarti l'ali.  
Amo fiera beltà,  
invan lusingo, e prego,  
invan chiede pietà  
l'acerbo mio dolor.  
Se mai ti prendo amor  
voglio spezzarti i strali,  
vo' spennacchiarti l'ali.  
Son bella, e che mi val,  
son leggiadra, e che giova  
s'all'amoroso mal  
non ha rimedio il cor.  
Se mai ti prendo amor  
voglio spezzarti i strali,  
vo' spennacchiarti l'ali.  
Perché crudel, perché  
vuoi tu, ch'adori un angue?  
Dunque senza mercé  
dovrò languire ognor?  
Se mai ti prendo amor  
voglio spezzarti i strali,  
vo' spennacchiarti l'ali.

## Scena seconda

*Coro di Amadriade, Calisto.*

CORO

Non amar chi ti disprezza,  
torna al canto, al vezzo, al riso,  
tributario il tuo bel viso  
solo sia di chi l'apprezza.  
Scioccarella  
quanto bella  
non amar chi ti disprezza.

**CALISTO** Altri ch'il vago mio,  
benché crudo egli sia,  
sorelle, amar non posso, e non vogl'io:  
del mio caro Titone  
ogni scherno m'è dolce, ogni fierezza.

**CORO** Scioccarella  
quanto bella  
non amar chi ti disprezza.

**CORO PRIMO** Vagheggia vagheggiata  
semplicetta ostinata  
non far, non far Calisto,  
ch'un rio martire eterno,  
quasi gelido verno,  
con oltraggiosi algori  
ti dissecchi nel volto i freschi fiori;  
con fervido amator  
passa contenta i giorni  
degli anni tuoi nel fior,  
che colei, che non gode  
in sull'età fiorita  
piange il perduto ben vecchia aborrita.  
Odia colui che t'odia, ama chi t'ama,  
vagheggia vagheggiata  
semplicetta ostinata.

**CALISTO** Amor cieco a' perigli  
non riceve consigli;  
languisco amando,  
godo penando.

**CORO SECONDO** Ah se tu fossi accolta  
da desio amante  
dentro il seno una volta,  
diresti ben, pentita  
della passata vita,  
pazza colei, che versa  
lagrime, e getta l'ora,  
d'intenerir sperando  
d'un vivo sasso il core.  
Fuggi chi ti disama,  
prova quel ch'è gioire, ama t'ama.

**CORO PRIMO E CORO  
SECONDO** Vagheggia vagheggiata  
semplicetta ostinata.

CALISTO Clizia del sol ribelle  
pria diverrà,  
ch'io drizzi ad altre stelle  
la mia beltà.  
Fiero è il mio bene, e così fiero il voglio,  
un giorno forse ei deporrà l'orgoglio.

CORO PRIMO E CORO  
SECONDO Vagheggia vagheggiata  
semplicetta ostinata.

CALISTO Incostante, e infedele  
alma non ho,  
sprezzi pur mie querele  
io l'amerò,  
il pianto mio gl'ammollirà l'asprezza,  
stilla d'acqua incessante i marmi sprezza.

CORO PRIMO E CORO  
SECONDO Scioccarella  
quanto bella  
non amar chi ti disprezza.

## Scena terza

*Titone, Calisto, coro di Amadriade.*

TITONE Te, te Tigrino mio,  
Tigrino mio te, te.

CALISTO Se n' vien Titone, ahi mi si spezza il core.  
Soccorso, aita amore.

TITONE

Ninfe, se mai non svella  
rustica mano, o sfrondi  
i vostri patrii rami,  
se mai fiera non roda  
vostre natie cortecce,  
se mai turbo arrogante  
non schianti vostre piante,  
deh se l'avete, deh  
il mio caro Tigrin rendete a me;  
seguitando una belva  
entrò dentro la selva, e l'ho smarrito.  
Deh se l'avete, deh  
il mio caro Tigrin rendete a me.

CALISTO Qui non venne Tigrino.

TITONE Ed ecco l'importuna.

CALISTO O tigre mia,  
tigre, che più t'irriti  
agl'amorosi inviti.  
Deh Cinzia ti guardi  
dagl'arrabbiati denti  
di silvestri portenti  
girami almen benigno  
delle tue luci un guardo,  
tempra la fiamma, ond'ardo.

TITONE Folle tu gridi al vento,  
tu preghi 'l sordo mar,  
io non ti voglio amar.  
Rido del tuo tormento,  
e rido, perché so,  
ch'amor dalla bugia  
dell'ingannar altrui l'uso imparò.

Io non ti voglio amar,  
folle tu gridi al vento  
tu preghi 'l sordo mar.

CALISTO Ohimè dunque non credi  
a questo pianto? Il vedi pure, il vedi.

TITONE Anzi più, che ti vedo  
a sparger lagrimette, io men ti credo.  
Sempre negl'occhi un oceano avete  
voi donne ingannatrici,  
e allor tradite altrui quando piangete.  
Bench'io sia giovanetto  
le vostre frodi lusinghiere io so,  
e invan di voi più d'una  
per adescarmi i falsi vezzi usò.

Io non ti voglio amar,  
folle tu gridi al vento  
tu preghi 'l sordo mar.

CALISTO Anterote immortale  
castiga tu, castiga  
di costui l'alterezza.

CORO PRIMO E CORO Scioccarella  
SECONDO quanto bella  
non amar chi ti disprezza.

CALISTO Che sì di amor, che sì  
farà, che mi ami un dì?

TITONE Gran speme ti lusinga,  
e pur saper dovresti  
a tante prove, a tante  
che 'l tuo bastardo infante  
non ha dardi per me.  
Ma che più bado qui? Tigrin te, te.

CALISTO Ferma spietato, ferma,  
vo' finir col morire  
il cordoglio, il languire;  
ferma, voglio, che miri  
della tua crudelitate  
i trofei sanguinosi,  
i spettacoli atroci, e lagrimosi.

TITONE Ecco arrestato il passo,  
via di morir t'affretta,  
se per uscir di guai morte t'alletta.

CORO PRIMO Barbara impietade.

CORO SECONDO O cor villano.

CALISTO

Lupi famelici,  
cinghiali rabidi,  
orsi fierissimi  
lasciate l'orride  
tane, qui pregovi  
venite rapidi,  
e laceratemi,  
e divoratemi;  
miri l'incredulo  
l'estremo esizio  
di quella misera,  
che sparse gemiti,  
che versò lagrime,  
che trista, e flebile  
sospirò l'anima,  
sol per commuovere,  
e invan dell'empio  
il sen di rovere.

**TITONE** Eh tardi tu morrai  
s'aspetti, ch'a sbranarti  
vengan dagl'antri cupi  
gl'orsi, i cinghiali, e i lupi.  
Se di morire hai voglia  
questo ferro pungente,  
prendilo pure ardita,  
ti leverà la vita:  
passa, passati il petto,  
che di piangerti morta io ti prometto.

**CALISTO** O più crudo, e feroce  
delle fiere invocate,  
ti generò cred'io  
del mare siciliano i mostri orrendi,  
satta le voglie tue, svenami, prendi.  
Maledetta la face,  
maledetto lo strale,  
che di te m'infiammò,  
che di te mi ferì,  
sia maledetto il dì,  
che l'occhio ti mirò:  
già la ragion si sbenda,  
e conosce l'errore,  
già la tua crudeltade uccide Amore.  
Già lacerato cade,  
né soccorrerlo può la tua beltade,  
già già dalla sua morte  
la mia salute è nata,  
e la mia libertà resuscitata.

**CORO PRIMO E CORO** O saggio quel core,  
**SECONDO** che dalla ferita  
sottrarsi a tempo sa  
del perfido Amore.

## Scena quarta

*Titone.*

Addio così si more?  
Così dunque veloci  
i cadaveri esangui hanno le piante?  
Credete voi, credete a bocca amante.

Puro interesse è amore,  
promette per avere,  
inganna per godere,  
mentisce i sospiretti,  
sparge di mele i detti  
per gioir con un core,  
puro interesse è amore.

Giovani non credete  
a colei, che vi dice  
ardo, moro infelice,  
è bugiardo il suo dire,  
non sa quel ch'è morire  
è finto quell'ardore.

Puro interesse è amore.  
Altro mai non s'impara  
nelle veneree scole,  
che falseggiar parole,  
quest'aforismo ognora  
legge in voce sonora  
l'inganno all'uditore,  
puro interesse è amore.

Ma del mio fido cane,  
smemorato ch'io sono  
non mi rammento? Te Tigrino. O quale  
sonno improvviso le mie luci assale:

Tigrin, Tigrin vacillo,  
e le palpebre oppresse  
da sonnifero dolce  
si racchiudono al giorno.  
Quivi sotto quest'orno  
verdeggianti, ed ombroso  
mi do in preda 'l riposo.

## Scena quinta

*L'Aurora, Aura prima, Aura seconda, Titone addormentato.*

L'AURORA

Placido il sonno  
sopito ha i sensi  
in dolce oblio  
al crudo mio.  
Aure tacete,  
non lo svegliate,  
ohimè non fate,  
ch'egli abbandoni  
l'acque del Lete,  
aure tacete.  
Ma, che dic'io,  
con i sussurri  
sì sì rendete  
i suoi riposi  
più sonnacchiosi.

AURA PRIMA E AURA SECONDA

Per non vibrare a cori  
fieri, e cocenti ardori  
deh dormite,  
non v'aprite  
pupille languidette,  
luminose stellette.  
Crude se vi girate,  
mill'anime piagate.  
Deh dormite,  
non v'aprite  
pupille languidette,  
luminose stellette.

L'AURORA

O bello orgogliosetto  
delle dèe più vezzose  
tormentoso diletto,  
tu sarai pure, ad onta  
della tua feritade.  
D'una diva sprezzata  
preda cara, e bramata,  
saran pure mie rapine,  
crudel, le tue bellezze  
sdegnosette, e divine.

*Continua nella pagina seguente.*



L'AURORA

Ohimè di voglia io moro  
di baciarti ben mio,  
ma raffreno il desio,  
non vo' da bocca immota,  
da labbri semivivi  
rapir baci furtivi.  
Ti bacerò ben io,  
colà nell'oriente,  
da' sopori destato,  
nel mio ricetta aurato,  
in amoroso agone  
superbetto garzone.

Lucido Apollo,  
ch'in aureo carro  
di raggi adorno  
arrechi il giorno  
al mondo cieco,  
celati omai,  
che più bei rai,  
che più bel sole,  
più chiara luce  
nell'alta mole  
l'Aurora adduce.  
Cedi a lui, cedi  
pur la quadriga  
celeste auriga.

Ohimè di voglia io moro  
di baciarti ben mio,  
ma raffreno il desio.  
Via portatelo voi  
pennute ancelle ne' miei nidi eoi:  
ad assidermi intanto  
sopra il carro me n' vo, vi seguio or ora.  
O cara preda, o fortunata Aurora.

## Scena sesta

*Aura prima, Aura seconda, Titone addormentato.*

AURA PRIMA Su su sorella  
sia nostro peso  
forma sì bella.

AURA SECONDA Per trar d'affanni  
la nostra dèa  
spieghiamo i vanni.

- AURA PRIMA Ahi come in un balen  
interne fiamme io covo.
- AURA SECONDA Mi serpe ohimè nel sen  
un non so che di novo.
- AURA PRIMA Qual incognita forza  
l'alma mi trae dal petto?
- AURA SECONDA Qual non inteso affetto  
a sospirar mi sforza?
- AURA PRIMA Ardo.
- AURA SECONDA Gelo.
- AURA PRIMA Che fia?
- AURA SECONDA È forse questi amor, che nasce in me?
- AURA PRIMA Amore, amore egl'è.
- AURA SECONDA Da che mirai quel viso.
- AURA PRIMA Da ch'osservai quel volto.
- AURA PRIMA E AURA SECONDA Sagittario bendato il cor m'ha colto.
- AURA SECONDA Qual repente languore  
tinge di pallidezza  
il tuo vermiglio, e natural colore?
- AURA PRIMA Qual parossismo strano  
ti fa svenire? Hai tu la febbre? O come,  
o come il cor ti palpita, che miri,  
che gemi, che sospiri.
- AURA SECONDA Amo sorella.
- AURA PRIMA Anch'io.
- AURA SECONDA Che sì, che di Titone è fatta amante?
- AURA PRIMA Che sì ch'ama costei l'idolo mio?
- AURA SECONDA Qual oggetto, deh dimmi,  
l'anima t'involò.
- AURA PRIMA Vedilo.
- AURA SECONDA Ohimè.
- AURA PRIMA Quel bel fanciullo ferimmi.  
Ma qual ohimè dolente  
dalla bocca t'uscì?

AURA SECONDA

Di te mi duole

ch'invaghita ti sei  
della stessa fierezza, ami una fera  
sitibonda di pianti, e segui un sordo  
che non ode d'amor alta preghiera.

Le ninfe più gentili  
delle prossime fonti,  
l'Amadriade più vaghe,  
l'Innadi più odorose,  
le Napee più vezzose  
supplicarono invano  
il crudel, l'inumano.

Così bella è l'Aurora,  
che quand'esce dal Gange  
anco 'l cielo innamora,  
eppur vedesti, come  
con repulse, con sprezzi  
derise egli i tuoi vezzi,  
che disperata alfine  
si volge alle rapine.

Amor cangia, e pensiero:  
non amar quest'altero.

AURA PRIMA

Come rende costei  
oratrice faconda  
di gelosia la sferza.  
Eh mal s'asconde, e cela  
fiamma immensa, in un petto  
tenerello, e ristretto:  
il male, che m'affligge  
e quel, che ti tormenta,  
Titone ambe n'accende  
amanti ambe ci rende.

AURA SECONDA

È vero amo Titone,  
quel rigido garzone,  
che ti dipinse al vivo  
la mia lingua gelosa,  
che chiude in petto alpino alma ritrosa  
ma intempestive amanti  
che farem noi? Conviene  
porre nell'altrui braccia il nostro bene.

AURA PRIMA

Odi ciò, che mi detta industrie amore.

## Scena settima

*L'Aurora, Aura prima, Aura seconda, Titone addormentato.*

L'AURORA Che pigrizie son queste?

AURA SECONDA Ecco l'Aurora

L'AURORA Che tardanze moleste?

AURA PRIMA Ragiona in basse note,  
tra i legami del sonno egli si scote,  
che si svegli temiamo.  
Di nuovo sussurriamo.

L'AURORA Lievi calcate il suolo  
con il tenero piè,  
che non si desti ohimè.

AURA PRIMA E AURA SECONDA

Per non vibrare a cori  
fieri, e cocenti ardori  
deh dormite,  
non v'aprite  
pupille languidette,  
luminose stellette.

L'AURORA Dorme?

AURA PRIMA Sì, dorme, in un balen va' pure,  
sarà da noi rapito.

L'AURORA Non m'uccidete più con la dimora.  
O cara preda, o fortunata Aurora.

## Scena ottava

*Aura prima, Aura seconda, Titone addormentato.*

AURA SECONDA Parti?

AURA PRIMA Sì, sì parti.

AURA SECONDA Amor, che ti dettò di' tosto, di'.

**AURA PRIMA** Vo', che portiam Titone  
non già nell'oriente  
a' tetti dell'Aurora,  
ma là nell'occidente  
ne' giardini di Flora,  
ove Zefiro amico  
n'accetterà cortese:  
ivi le voglie accese  
potrem, concordi amanti, in grembo a fiori  
sfogar col giovanetto in dolci amori.

**AURA SECONDA** Per sì sagace avviso  
vo' baciarti le guance.

**AURA PRIMA** E non la bocca?

**AURA SECONDA** Eh tu non sei Titon ma non è tempo  
sorella di scherzare,  
al rapire, al predare.

Al predare, al rapire,  
al rapire, al predare,  
se tra dolcezze rare  
bramiam noi di gioire.  
Al rapire, al predare,  
al predare, al rapire.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Giardini di Flora.*

*Flora.*

Fiori odorati  
stelle de' prati,  
de' miei giardini  
gemme pompose,  
viole, e gigli,  
ligustri, e rose  
germinate,  
pullulate.

Zefiro mio gentile,  
Zefiretto soave  
è già passato Aprile  
e tu non riedi ancora?  
T'aspetta la tua Flora.  
Deh vieni amato vento  
a temprar col tuo fiato  
l'ardor del mio tormento,  
ritorna a chi t'adora,  
t'aspetta la tua Flora.  
Amor da questo petto  
esci volando, trova  
il mio pigro diletto.  
E digli, che dimora?  
T'aspetta la tua Flora.

Che veggio? L'aure a volo  
hanno quivi portato  
giovanetto assonnato.  
Ei si sveglia, e risorge,  
e l'ignote vaghezze  
del fiorito giardin stupido ammira,  
parla con l'aure, e ver me i passi gira.  
Voglio nascosta udire  
qual caso, o voglia il mena  
in questa parte occidentale amena.

## Scena seconda

*Titone, Aura prima, Aura seconda.*

TITONE

Ove son io? Chi siete?  
Dormo ancora, o son desto?  
Non son, non son già queste  
le patrie idee foreste:  
qual invidia mi toglie  
alle mie cacce liete  
ove son io? Chi siete?

AURA PRIMA E AURA SECONDA

Noi siam due verginelle  
prigioniere d'Amore,  
e le tue chiome belle  
n'incatenaro il core.  
Noi siam due verginelle  
prigioniere d'Amore.

TITONE Contro tante lascive  
Diana oggi m'aiti.

AURA PRIMA Vedi come son vaga.

AURA SECONDA Mira come son bella.

AURA PRIMA Ho nel labbro il rubin.

AURA SECONDA Porto l'oro nel crin.

AURA PRIMA Di zaffiri pregiati  
ho gli occhi fabbricati.

AURA SECONDA Ho di perle la bocca  
che stilla ambrosia, e fiocca,

AURA PRIMA E AURA  
SECONDA Questi natii tesori,  
ch'avare altrui neghiamo  
prodighe a te doniamo  
o re de' nostri cori.

**TITONE** Col rifiuto scortese  
parer già non vogl'io  
d'esser stato nutrito  
tra selvagge capanne,  
ovver tra giunchi e canne.  
Vostre ricchezze accetto,  
e perché il tempo, ingordo  
del nostro bello umano,  
ladro non me lo rubi,  
le vo' dal vostro volto  
or ora sradicarle,  
e racchiuse serbarle.

**AURA PRIMA** Sono le nostre gioie  
a sembianza d'un fiore,  
che dal materno stelo  
reciso, langue, infracidisce, e more.  
Godile ove son nate  
appunto pria, ch'il vecchio  
da prestissimi voli  
né le calpesti, o involi:  
prendi, prendi di loro  
con le labbra il possesso,  
bacia, e fuggi baciando,  
acciò che resti impresso  
della tua signoria, il segno anima mia.

**TITONE** T'arretra, olà t'arretra  
baldanzosa lasciva,  
se della mia faretra  
non vuoi nel seno ricettare un telo,  
t'ingoi la terra, e incenerisca il cielo.

**AURA SECONDA** Così sdegnoso, e crudo  
sei tu verso chi t'ama?  
Eccoti il petto ignudo,  
anch'io t'amo, ferisci,  
ferisci a tuo talento  
o mio dolce tormento.  
Questo seno  
morbidetto,  
questo latte  
candidetto,  
queste poma acerbe, e intatte  
la natura ha per te fatte.  
Impiaga, ma sia  
saetta la lingua,  
arciera la bocca,  
che tardi, che tardi quadrelle deh scocca.



## Scena terza

### *Flora, Titone.*

**FLORA** Impudiche, sfacciate  
questi casti soggiorni  
più del folgore preste abbandonate.  
Ite o sozze di Cipro  
alle lascive, e disoneste sponde  
a disfamar le vostre brame immonde.

**TITONE** A tempo qui giungesti  
ch'aveva spezzato il freno  
alla pazienza mia coppia sì rea,  
di sì adorne contrade o genio, o dea.  
Ma dimmi, ove son io,  
qui venni, e non so come,  
fammi noto il tuo nome.

**FLORA** Flora son io, de' fiori  
produttrice, e reina,  
quivi con la tua schiera  
de' venti occidentali  
meco Zefiro impera.

**TITONE** Ohimè, che narri o diva?  
Terra così remota  
dalla troiana riva,  
dalla Frigia soggetta  
al re mio genitore, ah! mi ricetta?  
Qual turbine maligno addormentato  
mi portò qui sui vanni?  
Lasso quando andrò mai  
peregrino inesperto  
senza guida, o compagno,  
per sì lungo viaggio,  
e sconosciute strade  
alla reggia del padre?  
Forse più non vedrai  
la giovanetta prole  
o cara genitrice  
di Troia imperatrice,  
troppo vasti confini,  
tratti d'immensi mari  
ci dividono, oh sorte,  
venga, venga la morte.

FLORA L'umido ciglio asciuga  
giovine sconcolato,  
dal mio Zefiro alato,  
che riederà ben tosto  
ai desiati nidi,  
ti prometto di farti  
sopra delle sue penne  
condurti al patrio regno,  
prendi mia destra in pegno.

## Scena quarta

*Zefiro, Flora, Titone.*

ZEFIRO

Prendi mia destra in pegno?  
Ohimè col vago alato  
così dunque raccolto  
da te perfido io vegno?  
Prendi mia destra in pegno?

FLORA Acchetati mio core,  
né gelosia ti morda  
con le vipere il seno.  
Questi che miri.

ZEFIRO Taci  
spergiura, udir non voglio  
le tue scuse mendaci.  
Così mentre ch'è intento  
agl'uffici del mondo  
il tuo sposo, il tuo vento,  
ne suoi tetti raccogli  
traditrice, incostante  
un delicato amante?

TITONE Del geloso adirato  
voglio involarmi a' sdegni.

## Scena quinta

### *Flora, Zefiro.*

- FLORA** Amor del mio consorte,  
fede candida, e pura,  
onestade incorrotta,  
ch'indivisibilmente  
ognor m'accompagnate  
narrate voi, narrate  
se colpevole è Flora, od innocente.
- ZEFIRO** Senti, senti i lor gridi,  
che t'accusano rea  
degli misfatti infidi.  
In tal guisa impudica  
l'amor mio guiderdoni?  
Così ad altri ti doni  
spenta la fiamma antica?  
Io, che ti fei de' fiori,  
ingratissima Clori,  
dominatrice, alfine  
ho per premio le spine?  
Io ti resi immortale,  
perché fossero eterne  
l'alte vergogne mie?  
Sfingi, pitoni Arpie  
venite a mille, a mille  
dalle spelonche averne  
a sbranare quel petto  
d'infedeltà ricetta.  
Perché foco non spiro  
qual Mongibello ardente  
per abbruciar l'indegna?  
Sdegno, rabbia, rancor solo in me regna.  
Timido, fuggitivo  
ecco di già partito  
il novo Ganimede,  
ma indarno egli commette  
la sua salute al piede.  
Vo' pria vedermi sazio  
col dovuto suo strazio,  
e poi di qui sì ratto  
andar tanto lontano,  
ch'il nome non arrivi  
dei tuoi falli lascivi.

Continua nella pagina seguente.

ZEFIRO Resta malvagia, resta,  
e teco l'odio mio se n' resti insieme,  
né mai di rivedermi aver più speme.

## Scena sesta

*Flora.*

Flora infelice, Flora  
qual grave pena, e dura  
di non pensato errore  
ria stella, empia sciagura  
t'arrecchi ingiusta al core?

Mostro nero infernale,  
che turbi, e avveleni?

D'amor le paci vere,  
tra gl'orridi confini  
del Tartaro tremendo  
ti chiuda il re severo  
di quel profondo impero,  
e qual Tizio novello  
ti facci divorare  
da famelico augello,  
con eterno dolore,  
l'invidioso core,  
in quella guisa appunto,  
che tu squarci agl'amanti  
le viscere, crudele,  
e le spargi di fele.

Fiori, miei vaghi germi,  
s'avesse per nutrici  
mattutine rugiade  
or rugiade stillate,  
e meco lagrimate:  
spargete, ohimè spargete  
arabiche fragranze,  
odorosi sospiri  
a' miei fieri martiri.

Zefiro ascolta, ascolta  
la tua Flora innocente,  
né dar fede ti prego  
all'empia fraudolente,  
che tra l'anime amanti  
germina risse, e pianti  
qual Eumenida stolta.  
Zefiro ascolta, ascolta.

## Scena settima

### *L'Aurora.*

Amoretti sbendati  
raccogliete le penne,  
qui, qui la coppia ribellante venne.  
Qui, qui l'aure predaci  
il tesoro involato,  
se la fama è verace, hanno portato.  
Tra questi giardinetti  
il bel Titon s'annida,  
e forse in grembo, ohimè d'un'aura infida.  
Forse a tante vaghezze  
raddolcito 'l rigore  
fuori, ohimè, del mio seno arde d'amore.  
O in clima così puro  
diva imperante, o Flora  
a te la vita sua chiede l'Aurora.  
Per riaver il furto  
e le ladre, al tuo regno  
de' crepuscoli miei sull'ali io vegno.  
Ma da Flora, che spero?  
Interna voce io sento,  
che dice di Titon Flora è 'l contento.  
Se quest'è ver, ch'indugio?  
Cada chi mi s'oppone,  
mi renderà la forza il mio Titone?

## Scena ottava

### *La Gelosia.*

A quest'ali vermiglie  
tutt'orecchie, e tutt'occhi,  
alla veste intessuta  
di sì vari colori,  
alle spine, a' pallori  
d'esser riconosciuta  
da mille amanti io credo,  
ma perch'agl'atti io vedo,  
ch'a chi non sente amore  
ancor nota io non sono,  
voglio dir qual mi sia,  
io son la gelosia.

*Continua nella pagina seguente.*

**GELOSIA** Spiritello volante  
d'aere formato io fui,  
e qual Ate ho le piante  
sì molli, e tenerelle,  
che quasi sempre albergo  
nel sen di donne belle,  
ovver me n' sto tra cori  
di veraci amatori.

Tutta gelo son io,  
eppur il ghiaccio mio  
del fanciullin di Gnido  
rende il foco maggiore,  
e gl'accresce calore.

Zefiro ingelosito,  
dopo brevi intervalli,  
godrà con più dolcezza  
dell'alma sua bellezza,  
e di Titon l'Aurora,  
tocca dalla mia sferza  
rigorosa, e pungente  
s'accende maggiormente.

Amor pigro, amor lento  
punto da queste spine  
sfido a correre il vento:  
ei per me vive, e in fasce  
con le mie nevi si nutrisce, e pasce.

Tra le cure mordaci,  
tra i sospetti, e i pensieri  
rendo più dolci i baci;  
sferzo, e sferzando apporto  
alimento al piacer, esca al conforto.

Chi è di saper bramoso  
s'i vanti miei son veri  
ami, e venga geloso.  
Grande è la gloria mia.  
Viva, viva d'amor la gelosia.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima.

*Alpestra.*

*Zefiro, Coro di Venti occidentali, Titone.*

**ZEFIRO** Voi de' miei disonori  
siate vindici crudi,  
per uccider il reo  
novi strali inventate,  
e se non ritrovate  
martir cruccioso,  
che s'adatti al su' errore  
prendete il mio dolore.

**CORO** D'aspri patiboli,  
di pene acerrime,  
di crucci orribili  
sarem noi Zefiro  
fabbri, e carnefici.

**TITONE** D'un aborrito fallo,  
d'un delitto, che mai  
non commisi, degg'io  
far penitenza? O Giove  
e l'innocenza mia non ti commove?

**ZEFIRO** Vi lascio o fidi, fate  
che la fama m'apporti  
ovunque io sarò andato  
del prigion lacerato  
le dolorose morti.  
O Zefiro infelice,  
o Flora ingannatrice.

## Scena seconda

### *Coro di Venti Occidentali, Titone.*

CORO

Si laceri,  
si maceri,  
uccidasi,  
recidasi,  
s'estermini,  
s'annichili  
la libidine  
di cupidine.

TITONE Cielo, cielo spietato  
a qual orrido fine,  
ohimè m'hai destinato.

CORO PRIMO Vo' che tra doglie acerbe  
a un tronco avvinto,  
lasci costui la delicata pelle,  
così fece di Marsia il dio di Cinto.

CORO SECONDO Tropp'è mite il castigo, a poco, a poco  
di bitume, e di zolfo un misto fatto  
in più giorni s'abbruci a lento foco.

CORO TERZO Il mio senso de' vostri, è più crudele,  
esposto ignudo a' rai del sole ardente  
lo divorin le vespe unto di miele.

TITONE Ohimè ch'odo infelice.

CORO PRIMO Acchetatevi voi  
inesperti che siete,  
e al mio parer cedete.

CORO SECONDO Da superbo tu parli.  
Tanta arroganza, tanta  
tu racchiudi nel petto?  
Vo' ch'il tormento mio  
l'uccida a tuo dispetto.

CORO TERZO Ambeduo v'ingannate,  
morrà questo malnato  
com'Africo ha narrato.

TITONE Soccorretemi o stelle.

CORO PRIMO Non fate ch'io m'adiri,  
io vi sarò.



- CORO TERZO** Che soffi?  
Che minacci? Vedrai  
e il vedrà Coro ancora,  
s'ei ripugna al mio intento,  
quanto io superi voi  
di forza, e d'ardimento.
- CORO SECONDO** Alle prove, alle prove,  
udite di battaglia  
il rauco invito, il grido,  
a guerra ambo vi sfido.
- CORO PRIMO** Fermate, il nostro sdegno  
non ritardi la pena  
ch'a costui dar si deve,  
rapidissimo, e lieve  
ciascun di noi se n' voli  
ove Zefiro stassi,  
e a lui si richieda  
per qual strazio egli vuole,  
che di spirito privo  
se ne resti il cattivo.
- CORO SECONDO** Il tuo consiglio approvo.
- CORO TERZO** Anch'io, non perché tema  
di voi, ma perché resti  
del bel Favonio, in breve  
punita, e vendicata  
l'onta enorme, e sfacciata.
- CORO PRIMO** Dimori incatenato  
a questa selce, insino  
che torniamo il meschino.
- CORO SECONDO** Annodalo ben stretto.
- CORO PRIMO** Che temi tu, ch'ei fugga?  
Si slacci pure, indarno  
per fuggir i tormenti  
involerassi a' venti.

## Scena terza

*Titone.*

Addio tetti reali,  
addio parenti, addio,  
sono gl'ultimi accenti  
questi ch'ora v'invio:  
fatemi i funerali,  
le facelle accendete,  
piangete pur, piangete,  
destin crudele, a torto,  
il vostro figlio ha morto.

Addio selve mie care,  
più non vedrete, addio,  
il vostro regio arciere  
a saettar le fere.

Orcadi, se nutrite  
nel vostro petto alpestro  
scintilla di pietade,  
deh quand'io sarò estinto  
qualche sepolcro date  
alle membra squarciate,  
non vada almeno errando  
per gli fetidi, e ombrosi  
argini di Acheronte  
il mio spirito afflitto,  
né gli neghi 'l tragitto  
l'altro nocchier Caronte.

Ohimè della mia morte  
il calpestio già sento,  
ecco se n' viene il vento.

Del timor, del terrore  
in sulla ruota io sono  
un dannato Issione,  
sfortunato Titone.

## Scena quarta

### *L'Aurora, Titone.*

- L'AURORA** O funeste novelle.  
Se le proterve stelle  
hanno estinto il mio lume,  
trovi Giove altro nume,  
che trabocchi la notte  
dalle polari altezze,  
voglio tra l'orridezze  
di tenebrose grotte  
viver l'eternità:  
il silenzio rompete  
macigni, e se 'l sapete  
ditemi è spenta, ohimè, la mia beltà?
- TITONE** L'Aurora è questa? O deà pietà, pietà.
- L'AURORA** Ohimè, parmi d'udire  
di Titone la voce,  
che di pietà mi prega.  
O ciel non foss'estinto,  
eccolo a un sasso avvinto.
- TITONE** Questi nodi deh sciogli,  
spezza queste catene,  
dalle tenebre togli,  
bella quanto clemente,  
un povero innocente.
- L'AURORA** Vo fingermi adirata.  
Ardisci dunque, ed osa  
la stessa crudeltade  
di supplicar pietade?  
Trovar clemenza spera  
alma inclemente, e fiera?  
Dimori pur, dimori  
da quei lacci legato  
o discortese, o ingrato.  
Queste son le vendette,  
che fa 'l ciel de' superbi:  
parto, tu resta a' guai.  
Se di partire ho voglia amor tu 'l sai.
- TITONE** Fermati diva, ferma,  
ohimè sospendi il passo,  
e per colui, ch'adori  
non mi lasciare esposto  
qui de' venti a' furori.

L'AURORA Non adoro, adorai,  
taci lingua bugiarda  
adoro più che mai,  
e s'idolatra io fui  
infruttuoso, e vano  
e ch'io te lo rivele,  
troppo lo sai crudele,  
crudel, di queste selci  
al pari alpestre, e duro,  
come, come a ragion l'orgoglio abbassi,  
come stan bene uniti i sassi ai sassi.  
Parto, tu resta a' guai.  
Se di partire ho voglia amor tu 'l sai.

TITONE O dio, t'arresta, o dio  
ti mova il pianto mio.

L'AURORA Più mentire non posso.  
Chi vuol veder stupori  
or venga in questo loco,  
versa lagrime vive il mio bel foco.  
S'io ti snodo cortese  
qual premio mi darai?

TITONE Il cor se 'l chiederai.

L'AURORA O tre volte beata  
s'ei non t'inganna Aurora.  
E qual cor mi prometti  
quello, che desti a Flora?

TITONE Ti prometto quel core,  
che sdegnò sempre Amore,  
quel cor, che mai non volle  
uscir da questo petto,  
per non viver soggetto.

L'AURORA S'io ti credessi, or ora  
ti scioglierei.

TITONE Ti giuro  
per la terra, che calco,  
per l'aere, che respiro,  
per il sol, che rimiro,  
per il cielo, che m'ode,  
che tu avrai per mercede  
dell'opra tua pietosa  
l'amor mio, la mia fede.

- L'AURORA   Ite indegna catene  
ad allacciar di Fetonte i rei,  
è sacrilegio il fare offesa a' dèi.  
Ah no, no, che ragiono,  
s'un angelo annodaste  
d'essere collocate  
tutte carche di stelle  
nel ciel voi meritate.  
Dar vi vo' mille baci,  
per voi godo il mio bene  
gloriose catene.
- TITONE    O bella, o cara, o pia  
liberatrice mia,  
se crudele ti fui  
or grato mi ti dono,  
mia dèa, dèa mia tuo sono.
- L'AURORA   O vago, o dolce, o mio  
ardor, laccio, e desio,  
se fedele ti fui  
sempre ti sarò fida,  
tu sarai la mia scorta, io la tua guida.
- TITONE    Deh di partir, ti prego,  
di qua non siamo lenti  
pria, che tornino i venti.
- L'AURORA   Non temer, meco sei  
luce, raggio, splendor degl'occhi miei.

---

## Scena quinta

*Prati.*

*Flora.*

Torna Zefiro mio,  
non mi lasciar qui sola.  
Ohimè, che mi consola  
pietoso del mio male,  
deh rivolgi qui l'ale  
o sospirato dio,  
torna Zefiro mio.

Continua nella pagina seguente.

FLORA Torna Zefiro caro,  
sei tu solo il mio sole,  
tra rose, e tra viole  
vien chi t'ama a fruire,  
lascia, deh lascia l'ire,  
non m'esser di te avaro,  
torna Zefiro caro.  
Torna Zefiro bello,  
deh torna a chi ti chiede,  
non è saggio chi crede  
a geloso sospetto,  
è intatto il nostro letto  
vago mio tortorello,  
torna Zefiro bello.

## Scena sesta

### *Zefiro, Flora.*

ZEFIRO Più che sdegno m'innalza,  
e le pene mi scote,  
più con varco allentato  
Amor perché non parta, ahi mi percote.

FLORA O Zefiro, o di Flora,  
fiato, e spirto immortale.

ZEFIRO O Flora, o falsa Flora,  
tutta frode ed inganno,  
o mia furia, o mio danno.

FLORA Ancor t'ange, e flagella  
timor fallace, e rio  
l'anima, e 'l core, anima mia, cor mio?

ZEFIRO E che pensi di novo,  
mendace allettatrice,  
con bocca ingannatrice,  
con scaltre parolette  
dar vita a quell'ardore,  
ch'estinse nel mio petto  
delle tue colpe oscene  
il rimirato oggetto?  
S'ho leggere le piume,  
s'ho volubili i fiati  
ho 'l pensiero costante  
di così dure tempre,  
che t'odierò mai sempre.

FLORA Odiar vorrai chi t'ama,  
fuggir da chi ti brama?

- ZEFIRO** Tu m'ami? Menzognera.  
Tu mi brami? Bugiarda.  
Brami, ch'Eolo mi chiuda  
ne' suoi sassi forati  
per poter meglio, o cruda,  
goder co' druidi amati:  
ma che, piangi pur, piangi  
a questi tristi avvisi,  
il tuo furtivo amante,  
o lacerato or giace,  
o stassi agonizzante  
per saziar le gole,  
con le carni sbranate,  
delle belve digiune, ed affamate.
- FLORA** Ha morto un innocente  
la tua rabbia gelosa,  
qui dall'aure portato  
il misero se n' venne  
dalle frigie foreste.
- ZEFIRO** Se n' venne a tue richieste,  
e qui l'aure leggere  
l'averanno condotto  
vinte da tue preghiere.  
O dio ti miro ancora  
crudelissima Flora?  
Su su spieghisi 'l volo  
lungi da questo polo,  
e da questa sleale.  
Ohimè volar non posso, ho i pondi all'ale.
- FLORA** Non fuggir, non lasciarmi  
in preda a tristi lai,  
Zefiro ferma, e s'hai  
voglia di straziarmi  
fa', che Stige ti presti  
i ghiacci, i ferri, i fuochi,  
gli angui, le ruote, i zolfi,  
e senza andar lontano  
con la tua propria mano  
tormenta, a tuo piacere,  
d'aspre ritorte cinta,  
la mia innocenza.

ZEFIRO Estinta.  
Ancora tra pene involto  
la fraudolente ascolto?  
Su su spiegghisi 'l volo  
lungi da questo polo,  
e da questa sleale,  
ohimè volar non posso, ho i pondi all'ale?  
Nega, ch'io fugga amore,  
e come di fuggir Zefiro crede  
se qual augel prigionie ha il laccio al piede?

## Scena settima

*Aura prima, Aura seconda, Zefiro, Flora.*

AURA PRIMA Non vuol, che mora il crudo  
in sì tenera etade  
amorosa pietate.  
Zefiro a torto uccidi  
il giovane straniero,  
ei venne a questi lidi  
da noi rapito, e Amore  
a rapirlo n'indusse.  
Lascia, lascia il rigore,  
lo sdegno da te scaccia,  
e la tua fida Flora  
geloso vento abbraccia.

ZEFIRO E di che gli fu porta  
la bianca destra in pegno?

FLORA Di farlo al teucro regno  
da te condur sull'ali,  
l'anima impietosita  
al suo pianto doglioso.

ZEFIRO Ohimè mirar non oso  
la mia dèa vilipesa.

FLORA Di vergogna il rossore  
se gl'accampa nel volto.

ZEFIRO Flora?



**FLORA** Flora ancor chiami?  
 E con languida voce  
 di medicar presumi  
 le piaghe, che feroce  
 all'onestade mia  
 fe' la tua gelosia?  
 Crudele, io vo' sottrarmi  
 dalle tue tirannie.  
 Trova pur nova sposa  
 più bella, e più pudica,  
 ti ripudia l'antica.  
 Non ti sdegnare Amore,  
 finge la lingua, innamorato è il core.

**ZEFIRO** Ahi che parli, ahi che sento,  
 uccidami il tormento.  
 Pace, pace chieggo  
 supplicante prostrato  
 o mio cielo adirato.  
 I folgori sospendi,  
 tranquilla il tuo sereno,  
 e perdona alle mie  
 figlie d'un caldo effetto,  
 gelide gelosie,  
 volgimi gl'occhi belli  
 men sdegnosetta, e pia,  
 pietade Flora mia.

**AURA SECONDA** Chi non s'ammollirebbe? Ella è già vinta.

**FLORA** Più non poss'io mentire.  
 Eccoti la tua ancella  
 liberata dall'ire.

Deh stringimi,  
 abbracciami,  
 annodami.

**ZEFIRO** Deh pungimi,  
 deh mordimi,  
 deh baciami.

## Scena ottava

*Coro di Venti occidentali, Zefiro, Flora, Aura prima, Aura seconda.*

**CORO PRIMO** Qual morte.

**CORO SECONDO** A te.

**CORO TERZO** Discordi.

CORO PRIMO Silenzio voi.

CORO SECONDO Silenzio tu.

CORO TERZO Tacete discordi.

CORO SECONDO A te.

CORO PRIMO Qual morte.

ZEFIRO Qual insania v'agita  
o superbi, che siete?  
Tacete, olà tacete,  
e lasciate, che parli, Africo sola.  
Che si ch'è morto il miserello? O duolo.

CORO TERZO Discordi in trar di vita  
l'estraneo prigioniero  
Zefiro a te veniamo,  
acciò, che proferire  
tu debbi di qual morte  
egli abbia da morire.

ZEFIRO Protettore, e custode  
dell'innocenza è il cielo,  
per salvare il troiano  
dall'ultimo martoro  
ei mandò la discordia infra costoro.  
Sciolta dalle catene  
qui tosto l'arrecate.

FLORA Fermate il piè, fermate,  
ecco, che con l'Aurora egli se n' viene.

## Scena ultima

*Titone, l'Aurora, Zefiro, Flora, Aura prima, Aura seconda, coro di  
Venti occidentali.*

L'AURORA

Più lucente, e serena,  
più vaga, e fiammeggiante,  
riamata,  
ribaciata  
da te suo caro amante  
da te sua dolce pena,  
per le celesti vie  
apporterà l'Aurora al mondo il die.

**TITONE** Comincia a far libare,  
o mia diva immortale,  
all'alma, amor bambino,  
il suo soave nettare divino.

**ZEFIRO** Dell'offese a te fatte,  
dal mio furore ingiusto,  
pronto io sono a soffrire  
qual castigo tu vuoi giovane augusto.

**TITONE** Zefiro, regio petto  
d'odio non è capace,  
ti voglio amico, e ti concedo pace.

**AURA PRIMA** E tu per le bellezze  
di quel volto, che miri  
o dea, deh, deh depenna il nostro errore  
ne persuase i latrocini Amore.

**L'AURORA** Erraste, e grave pena  
merta il vostro demerto,  
pure in sì lieto giorno,  
colma d'alto diletto,  
la ribellione, e i furti io vi rimetto.

**FLORA** Bell'aralda del sole  
gioisco al tuo gioire,  
né vorrei mai vedere  
gli amanti cor languire,  
lontani dal piacere.

**L'AURORA**

Se tra guai  
io penai  
sallo Amore, e lo sai tu,  
or mercé  
di tua fé  
di penar non credo più.

**TITONE**

A me tocca  
dolce bocca  
di languir per tua beltà,  
con saette  
le vendette  
de' suoi schermi Amor or fa.

ZEFIRO E FLORA

Augelletti  
garruletti  
deh canori  
applaudite a questi amori,  
e cantate,  
e narrate  
dell'Aurora gl'imenei,  
i Cupidine i trofei.

L'AURORA

Chiari albori  
l'ali aprite,  
e da terra  
ci rapite,  
in un drappel  
tutti lieti andiamo al ciel.

---

# INDICE

---

Interlocutori.....3	Scena seconda.....23
All'illustrissimo.....4	Scena terza.....25
Prologo.....5	Scena quarta.....26
Scena unica.....5	Scena quinta.....27
Atto primo.....9	Scena sesta.....28
Scena prima.....9	Scena settima.....29
Scena seconda.....9	Scena ottava.....29
Scena terza.....11	Atto terzo.....31
Scena quarta.....14	Scena prima.....31
Scena quinta.....16	Scena seconda.....32
Scena sesta.....17	Scena terza.....34
Scena settima.....20	Scena quarta.....35
Scena ottava.....20	Scena quinta.....37
Atto secondo.....22	Scena sesta.....38
Scena prima.....22	Scena settima.....40
	Scena ottava.....41
	Scena ultima.....42

---

# BRANI SIGNIFICATIVI

---

Addio tetti reali (Titone) ..... 34